

Il carteggio Rebora-Scheiwiller e l'operazione culturale dell'editore milanese

Nella Milano capitale di «un'editoria soprattutto “di consumo”, concentrata sulla narrativa e sulla stampa periodica a larga diffusione»¹, non sono mancati editori impegnati a promuovere una linea di ricerca e di rinnovamento, fautori di una produzione destinata a un pubblico non vasto ma determinante nell'orientare il dibattito culturale italiano.

All'interno di un progetto di ricerca mirato alla valorizzazione del “laboratorio” editoriale e letterario milanese dal dopoguerra al boom economico, si è scelto di avviare l'indagine partendo dalla figura di Vanni Scheiwiller, il cui archivio, conservato presso il Centro APICE (Archivi della Parola, dell'Immagine e della Comunicazione Editoriale), attende ancora una metodica ricognizione. Se è vero infatti che sono apparsi, anche recentemente, contributi significativi in tal senso², l'ingente mole di materiale presente riserva ancora non poche sorprese.

Seguendo una segnalazione di Gianni Mussini³ è stato possibile recuperare, ad esempio, il toccante carteggio tra l'editore e Clemente Rebora, negli ultimi anni di vita del poeta (1954-57)⁴. Da una parte c'è un giovanissimo Vanni, studente universitario, «impertinente» (come si definisce lui stesso) ed entusiasta, che entra nella vita del vecchio e quasi dimenticato autore con l'impeto di un tornado:

Reverendo Padre, per questa Pasqua ho intenzione di pubblicare una Via Crucis dello scultore Fr.[ancesco] Messina, in un mio piccolo libro. Il Messina è uno dei nostri

¹ N. TRANFAGLIA, A. VITTORIA, *Storia degli editori italiani. Dall'Unità alla fine degli anni Sessanta*, Roma-Bari, Laterza, 2000, p. 408.

² Nel 2009 sono apparsi i volumi *I due Scheiwiller. Editoria e cultura nella Milano del Novecento*, a cura di A. CADIOLI, A. KERBAKER, A. NEGRI, Milano, Università degli studi, Skira, 2009; L. NOVATI, *Le strenne per gli amici di Paolo e Paola Franci edite da Vanni Scheiwiller*, postfazione di P. GIBELLINI, Milano, all'insegna del Pesce d'Oro, 2009; G.C. FERRETTI, *Vanni Scheiwiller. Uomo intellettuale editore*, Milano, Libri Scheiwiller, 2009. Tra i contributi precedenti si segnala, almeno: A. KERBAKER, *Giovanni e Vanni Scheiwiller*, «Belfagor», LIV (1999), n. 319, pp. 47-59; A. Vanni Scheiwiller: *una sirena nell'editoria italiana*, «Autografo», XVI (2000), n. 41, pp. 107-112.

³ G. MUSSINI, *Filologia e amicizia nel nome di Rebora*, in *A Vanni Scheiwiller*, cit., pp. 107-112, in particolare p. 109.

⁴ Si precisa che il carteggio qui parzialmente trascritto e commentato non figura nel volume recentemente pubblicato a cura di C. GIOVANNINI, *Epistolario Clemente Rebora. Volume III. 1945-1957 Il ritorno alla poesia*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2010, né in nessuno altro degli epistolari pubblicati. Si coglie l'occasione per ringraziare Claudia Piergigli e tutto il personale del Centro Apice per la gentilezza e l'efficienza.

più celebri scultori e dopo la sua conversione si è dedicato particolarmente all'arte sacra. Avrei piacere accompagnare le illustrazioni con un testo poetico contemporaneo nello stesso spirito ed argomento. Ho subito pensato, con un po' di presunzione, al suo "Gran grido". [...] Se l'idea di questo libretto non le spiacesse [...] io sarei felicissimo (ed orgoglioso) di premettere il suo trittico poetico (che le unisco – se mai dovesse ritoccarlo)⁵.

Fu dunque Vanni Scheiwiller a contattare per primo il poeta, nel febbraio del '54, e a proporgli un progetto poi realizzato nel '55, con la pubblicazione di *Via Crucis* (48° volume della "Serie illustrata", inaugurata dal padre Giovanni). La proposta dell'editore fu tutt'altro che scontata, se è vero, come già rilevato da Kerbaker, che quasi nessuno sollecitava «una produzione postbellica» del poeta (ordinato sacerdote nel 1936)⁶, e che la critica considerava ormai esponente «di un passato lontano»⁷. Significativo, in questo senso, è un breve ritratto apparso nell'estate del 1954:

Così breve è la [produzione] poetica di Clemente Rebora, chiusa, si può dire, tra due date limite: 1913: i *Frammenti lirici* (consacrati «ai primi dieci anni del secolo ventesimo»); 1922: i *Canti anonimi*. Tra l'una e l'altra raccolta, le "poesie varie", le "poesie degli anni di guerra", che egli pubblicò via via su «La Voce», «La Riviera ligure», «Il Convegno», ... Poi, la conversione religiosa – la "chiamata della Grazia" – e, dal '31, il volontario silenzio da cui solo a tratti ci è giunta l'eco della sua voce⁸.

Ma proprio grazie all'intervento di Scheiwiller il percorso umano e poetico di Rebora avrebbe presto cambiato direzione. A rilevarlo, tra gli altri, fu Margherita Marchione, autrice della prima monografia interamente dedicata al poeta: «L'anno 1956 riporta Rebora al centro della critica. Tanti ritornano a parlare di lui e tanti si occupano di lui per la prima volta ora che il vecchio poeta malato ha pubblicato, dopo un silenzio di trent'anni, due volumetti di versi: *Via Crucis* e, particolarmente, *Curriculum Vitae*»⁹, usciti entrambi per le edizioni all'insegna del Pesce d'Oro.

Se è evidente, quindi, il contributo reso da Scheiwiller alla riscoperta del poeta sacerdote, l'analisi del fondo archivistico dell'editore consente di com-

⁵ Lettera di Vanni Scheiwiller a Clemente Rebora, Milano 24 febbraio 1954 (si tratta, presumibilmente della brutta copia), conservata presso Università degli studi di Milano, Centro Apice, Archivio Scheiwiller, in corso di riordino, fascicolo "Carteggio Reboriano '54-'57 (già inventariato)". Da questo stesso fascicolo sono tratte le successive lettere citate, salvo diversa indicazione. Il trittico intitolato *Il Gran Grido*, citato da Vanni, era uscito nello stesso anno nella rivista «La Fiera Letteraria», IX (1954), n. 28, p. 1.

⁶ A parte la rivista «La Fiera Letteraria» che accoglie, sporadicamente, qualche componimento del poeta, la produzione postbellica di Rebora (peraltro abbastanza limitata) esce principalmente su bollettini parrocchiali e riviste cattoliche (soprattutto «Charitas»).

⁷ A. KERBAKER, *Giovanni e Vanni Scheiwiller*, cit., p. 53 (il discorso di Kerbaker si riferisce non solo a Rebora ma anche a Sbarbaro e Jahier).

⁸ M. COSTANZO, *Schedina per Rebora*, in «Stagione», I (estate 1954), n. 2, p. 4.

⁹ M. MARCHIONE, *L'immagine tesa. La vita e l'opera di Clemente Rebora*, Prefazione di G. PREZZOLINI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1960; in particolare si veda *Storia della critica*, pp. 199-234, da cui la citazione a p. 226. La monografia è stata ripubblicata in edizione anastatica, ampliata con lettere inedite, per le Edizioni di Storia e Letteratura (Roma, 1974).

FdL

prendere, più nel dettaglio, l'importanza e il senso delle sue iniziative. Anzitutto, va rilevato come Vanni abbia intuito da subito il valore letterario dell'opera reboriana, da cui l'impegno morale e intellettuale (prima ancora che editoriale) di preservarla dall'oblio: «Io intanto raccolgo e ricerco tutte le poesie disperse per un eventuale piccolo libro *«in votis»*. Pel settembre del '56 (20° della sua Ordinazione) se non sarò il fortunato editore, sarà un altro maggiore e migliore – purché non vadano disperse. È l'unico vero poeta religioso italiano vivente!»¹⁰.

Sempre nello stesso anno (1955) scrive a Enzo Gritti (confratello di don Clemente e suo intermediario nell'aggravarsi della malattia) di avere intenzione di recarsi «a Firenze da Betocchi [...] perché insista presso Vallecchi a ristampare l'opera poetica di Reboria in edizione più decente e più corretta»¹¹. Entrambi i progetti editoriali (la raccolta delle «poesie disperse» e la ristampa dell'opera omnia) saranno poi realizzati dallo stesso Scheiwiller, nell'arco di pochi anni. Per «le poesie [...] non raccolte nel volume vallecchiano»¹² Vanni pensò inizialmente al titolo *Poesie religiose*, poi mutato (su suggerimento del poeta) in *Canti dell'infermità*, titolo che fu utilizzato per due volumi: un primo, fuori commercio in soli duecento esemplari, uscito nel settembre del '56, raccolse 10 poesie e alcuni *Pensieri*, e un secondo, per la collana "Acquario", ripropose tutte le poesie e le sillogi della maturità (*Curriculum vitae*, *Canti dell'infermità* e altre poesie ancora)¹³. Nel 1961 lo stesso Vanni avrebbe curato una nuova edizione dell'opera reboriana (*Le poesie. 1913-1957*, per la collana "Acquario"), in cui furono incluse anche le poesie già edite nel volume Vallecchi, non prima di essere sottoposte a revisione¹⁴.

Ma ciò che è più interessante sottolineare è che, se prima dell'incontro con l'editore «non erano pochi, anche tra i suoi intimi, quelli che credevano che il suo silenzio non sarebbe stato più rotto»¹⁵, con il sopraggiungere di Vanni nella vita del poeta videro la luce opere scritte *ex novo* come *Curriculum vitae* (di-

¹⁰ Vanni Scheiwiller a Fratello Enzo Gritti, Milano 13 aprile 1955, le sottolineature nell'originale.

¹¹ Vanni Scheiwiller a Fratello Enzo Gritti, non datata ma risalente (con buona approssimazione) al '55.

¹² *Le Poesie (1913-1947)*, a cura di P. REBORA, Firenze, Vallecchi, 1947.

¹³ Per un confronto tra le due edizioni (o volumi con una medesima titolazione, come si è preferito definirli) si rimanda a R. LOLLO, *Per un'edizione critica delle poesie di Clemente Reboria: filologia ed esegesi*, in «Otto/Novecento», XIII (1989), n. 1, pp. 37-107, in particolare pp. 39-40; *Bibliografia reboriana*, a cura di R. CICALA, V. ROSSI, con *Presentazione* di M. GUGLIELMINETTI, Firenze, Olschki, 2002, p. 21.

¹⁴ Significativa, in questo senso, è una copia del volume delle *Poesie* edite da Vallecchi (conservata presso Università degli studi di Milano, Centro Apice, Archivio Scheiwiller in corso di riordino, fascicolo "Clemente Reboria 1913-1979"), interamente postillata da Vanni, grazie all'aiuto di Enzo Gritti e di altri amici e corrispondenti di Reboria, in possesso di materiali autografi o di altre informazioni.

¹⁵ «Chi lo conosceva bene, diceva che in lui il sacerdote di Cristo era venuto a punire il sacerdote della Poesia. Questa punizione, che era poi un'autopunizione, si manifestava anche in quella mania, quasi, che lo costringeva a non scrivere più e a distruggere il già scritto e ancora inedito»; T. LISI, *Clemente Reboria un poeta santo e un santo poeta*, «Iniziativa», novembre-dicembre 1957, p. 53.

cembre 1955, per la collana “Poeti”, vincitore del premio Cittadella di Padova), *Gesù il Fedele. Il Natale* (dicembre 1956), e altri componimenti ancora. Ciò non solo perché, come è stato più volte sottolineato, l’edizione Scheiwiller offriva la possibilità di pubblicare piccole sillogi come «tappe» o «episodi» «che abbiano un tanto di vita autonoma»¹⁶, ma anche perché la sollecitudine di Vanni, il suo incondizionato plauso intellettuale, unito a un’affettuosa amicizia (rinsaldata dalle frequenti visite a Stresa), sembrerebbero avere “rianimato” la vena poetica del sacerdote. È, ad esempio, con stupore e un pizzico di compiacimento che Clemente Rebora trascrive al fratello Piero le parole con cui Vanni lo invitò a partecipare al volume *Omaggio a Rimbaud* (Milano, all’insegna del Pesce d’Oro, 1954): «Io ci terrei moltissimo alla sua presenza, e, se appena può, mi mandi anche una *sola riga*»¹⁷, desiderio subito esaudito dal poeta. Inoltre, benché la grafia stentata di alcune lettere (scritte presumibilmente a letto) tradisca la fatica fisica della malattia, il tono e il contenuto delle missive dirette all’editore ci restituiscono un Rebora piacevolmente ammirato dal suo lavoro, e persino riconoscente: «Mi sento davanti a Dio di doverle palesare la mia gioia nel vedere un’edizione, così amorevolmente curata»¹⁸, scrive poco dopo la pubblicazione di *Via crucis*; e ancora, in una non datata ma presumibilmente del novembre 1955, «lascio al tuo gusto intelligente e competente ogni cura dell’edizione, rinnovando il mio ringraziamento per la tua generosità»; e, il 6 dicembre 1956: «grazie, dal profondissimo cuore per la bella realizzazione del *Natale. [Gesù il Fedele. Il Natale]* Benedicendoti sempre e ancora».

A consolidare la fiducia di Rebora nei confronti di Vanni giovò probabilmente anche il fatto che l’editore fosse sì giovane ma per nulla sprovvisto, ed anzi sorretto nel suo lavoro da un ambizioso piano culturale di certo condiviso dal poeta.

Capisco le difficoltà di un’arte religiosa (e così pure di una poesia religiosa): ma penso che il mio piccolo tentativo non sia da disprezzare. (È il guaio di noi cattolici italiani dell’arte religiosa quasi sempre oleografica e della poesia religiosa da oratoria nel senso peggiorativo) [...] Perdoni la parentesi e se l’idea la convince sarà un tentativo (o pietruzza) per rialzare il gusto dei cattolici: impertinente! E poi anche un piccolo apostolato: i miei libretti sono molto conosciuti dai cosiddetti “intellettuali”¹⁹.

Insomma Vanni sembra avere chiaro, fin dal 1954, ciò che poi effettivamente realizzò nel decennio successivo: da una parte si trattava di «rialzare il gusto dei cattolici» e dall’altra di riaccendere l’interesse degli intellettuali per la poesia religiosa. Se la risposta di questi ultimi non si farà attendere («Il *Curriculum* è quasi esaurito (ancora 6 copie!). [...] Ha incontrato molto anche tra la

¹⁶ V. SERENI, *Scheiwiller secondo Vittorio Sereni*, intervista pubblicata a cura di M. MINUSCOLI in *Piccoli libri per grandi poeti*, «Studi cattolici», dicembre 1976, n. 190, pp. 741-750, p. 747.

¹⁷ Clemente Rebora al fratello Piero, Stresa ottobre 1954, pubblicata in Clemente Rebora, *Lettere II (1931-1957)*, a cura di M. MARCHIONE, prefazione di mons. C. RIVA, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1982, pp. 165-166, e ora riproposta in *Epistolario Clemente Rebora. Il ritorno alla poesia*, cit., pp. 530-532, la citazione a p. 532.

¹⁸ Clemente Rebora a Vanni Scheiwiller, Stresa, 26 marzo 1955.

¹⁹ Vanni Scheiwiller a Clemente Rebora, Milano 24 febbraio 1954.

FdL

critica cosiddetta qualificata»²⁰; «I CANTI DELL'INFERMITÀ sono piaciuti *senza riserva*»²¹), l'editore si lamenta invece con Enzo Gritti del ritardo dei primi: «Continuano le recensioni e i consensi – soprattutto dall'altra sponda (i “laici”, gli “atei” [...]) mentre, al solito i “cattolici ministeriali” non si degnano»²².

Fu probabilmente per sollecitare la risposta anche di questa parte della cultura italiana che Vanni partecipò all'associazione milanese “Gli Amici di don Clemente Reborà”, la cui storia, oggi quasi dimenticata, fornisce importanti informazioni sul lavoro “extraeditoriale” di Vanni e sulla vivacità intellettuale della Milano negli anni '50 e '60. Oltre ad essere l'editore di riferimento dell'associazione (si vedano in particolare le pubblicazioni dei «Quaderni Reboriani»), Vanni fu anche uno dei membri del Consiglio direttivo più partecipi e intraprendenti: numerosi furono, infatti, i convegni e i dibattiti da lui organizzati, significative le iniziative da lui sollecitate, tra le quali si segnalano, almeno, l'allestimento di una mostra bio-bibliografica alla Sormani nel decennale della morte del poeta, corredata da un ciclo di conferenze tenute da Carlo Bo, Fernando Bandini e Mario Luzi. Un capitolo a parte meriterebbe l'illustrazione degli innumerevoli progetti editoriali proposti da Vanni e solo in parte realizzati, comprendenti la pubblicazione di poesie e scritti inediti, di articoli e traduzioni ormai introvabili, raccolte di lettere e approfondimenti critici.

Ma il lavoro più importante realizzato da Scheiwiller all'interno dell'associazione fu definire e portare avanti una “linea milanese” di valorizzazione della poesia reboriana cosiddetta “religiosa”, attraverso una prospettiva eminentemente laica e letteraria, che rimase ben distinta dalla lettura “spirituale” proposta dai Rosminiani di Stresa. Egli cioè concretizzò negli anni immediatamente successivi alla morte del poeta quanto aveva progettato fin da ragazzo: da una parte l'ambizioso disegno di «rialzare il gusto dei cattolici» fu realizzato introducendo ad esempio nella cerchia degli “Amici” illustri professori universitari, critici, poeti e intellettuali (nel gennaio 1968 risultano soci dell'associazione, tra gli altri, Luciano Anceschi, Mario Apollonio, Daria Banfi Malaguzzi, Carlo Bo, Giuseppe Cantamessa, Marco Forti, Giovanni Giudici, Eugenio Montale, Giovanni Raboni, Vittorio Sereni). Tenace fu, inoltre, l'impegno nel mantenere alto il profilo intellettuale delle iniziative promosse dall'associazione. Significativa, in tal senso, la lamentela espressa da Vanni nei confronti della “Giornata reboriana” organizzata a Stresa nel decennale della morte del poeta. Egli, infatti, contrariato dall'ipotesi di concludere la celebrazione con un intervento non all'altezza della situazione, si prodigò in prima persona per cercare un'alternativa, insoddisfatto del carattere «domestico» che avrebbe contraddistinto la giornata.

Dall'altra egli riuscì ad affrancare la poesia religiosa dai confini periferici dell'oratoria, per restituirle una piena dignità letteraria. In questo senso si può forse ipotizzare che la stima di cui Scheiwiller godeva tra gli intellettuali abbia

²⁰ Vanni Scheiwiller a Clemente Reborà, 25 aprile 1956.

²¹ Vanni Scheiwiller a Clemente Reborà, 4 ottobre 1956.

²² Vanni Scheiwiller a Enzo Gritti, 3 dicembre 1956.

facilitato la risposta anche da parte di critici «purtroppo molto lontani (indifferenti, chi lo sa?) dalla vita cristiana»²³. È il caso, ad esempio, dei «giovani [di “Officina”]» che pregarono l’editore di consentire la pubblicazione dei *Canti dell’infermità*, realizzata poi quasi contemporaneamente all’uscita in volume²⁴. Insomma, nella sua duplice identità di editore e promotore culturale, Scheiwiller avrebbe collaborato a sollecitare una lettura trasversale della poesia di Rebora, proponendola ai circuiti cattolici secondo una prospettiva letteraria, e agli intellettuali nella sua specifica identità religiosa.

Ma per comprendere sino in fondo l’operazione dell’editore bisogna ricordare infine qual era il clima culturale che si respirava nella Milano di quegli anni. Una considerevole mole di ritagli di giornale, appunti e cartoncini di invito rivela che, soprattutto dopo la morte del poeta, ci furono numerose conferenze, letture e dibattiti sulla poesia reboriana. Nei primi sei mesi del 1959 l’associazione “Gli Amici di don Clemente Rebora” si vanta di avere organizzato (di norma attraverso la mediazione di Vanni) i seguenti incontri: Carlo Bo al Lyceum (15 gennaio), Mario Apollonio al Sant’Erasmo (26 febbraio); Diego Valeri alla Biblioteca comunale (14 aprile), padre Bessero Belti al Centro S. Fedele (20 maggio); Eugenio Montale, Giansiro Ferrata, Mario De Micheli, Carlo Bo in un dibattito a Casa della cultura, in collaborazione con Vanni Scheiwiller (18 giugno). A questi bisogna aggiungere la lettura di poesie reboriane dello stesso Scheiwiller, presso il Centro italiano femminile (Piazza Duomo, 11 febbraio 1960), le interviste radiofoniche e molto altro ancora. Se il novero di queste iniziative non bastasse a testimoniare la vivacità del dibattito culturale reboriano e la ricettività del pubblico milanese, va considerato che ogni conferenza sopra ricordata (così come ogni pubblicazione Scheiwiller su Rebora) seppe guadagnarsi diversi spazi sui quotidiani milanesi e persino su quei rotocalchi «a larga diffusione» (si veda, in particolare «Gente») che stavano facendo di Milano la capitale dell’editoria di consumo.

Benché sia difficile (o impossibile) quantificare oggi il pubblico milanese che prese parte a queste iniziative o fu raggiunto dalle notizie apparse sui giornali, l’impressione è che la promozione reboriana sollecitata dall’editore e dall’associazione abbia raggiunto un uditorio più vasto ed eterogeneo rispetto all’elitario gruppo di acquirenti del Pesce d’Oro. Significativa, in questo senso, fu la scelta dell’editore di cedere al quotidiano «Il Popolo di Milano» la poesia *Il gran grido* il giorno stesso (venerdì 8 aprile 1955) della pubblicazione del volumetto *Via Crucis*.

Dall’insieme dei materiali conservati presso il Centro Apice si ricava, quindi, l’idea che l’operazione culturale di Vanni, nella sua poliedrica ed eccentrica identità, abbia non solo sollecitato una lettura critica trasversale dell’opera reboriana, ma abbia anche operato per una sua ricezione “allargata”.

ISOTTA PIAZZA
Università degli studi di Milano
isotta.piazza@unimi.it

²³ Vanni Scheiwiller a Clemente Rebora, 4 ottobre 1956.

²⁴ «Officina», novembre 1956, n. 7, pp. 264-267.

facilitato la risposta anche da parte di critici «purtroppo molto lontani (indifferenti, chi lo sa?) dalla vita cristiana»²³. È il caso, ad esempio, dei «giovani [di “Officina”]» che pregarono l’editore di consentire la pubblicazione dei *Canti dell’infermità*, realizzata poi quasi contemporaneamente all’uscita in volume²⁴. Insomma, nella sua duplice identità di editore e promotore culturale, Scheiwiller avrebbe collaborato a sollecitare una lettura trasversale della poesia di Rebora, proponendola ai circuiti cattolici secondo una prospettiva letteraria, e agli intellettuali nella sua specifica identità religiosa.

Ma per comprendere sino in fondo l’operazione dell’editore bisogna ricordare infine qual era il clima culturale che si respirava nella Milano di quegli anni. Una considerevole mole di ritagli di giornale, appunti e cartoncini di invito rivela che, soprattutto dopo la morte del poeta, ci furono numerose conferenze, letture e dibattiti sulla poesia reboriana. Nei primi sei mesi del 1959 l’associazione “Gli Amici di don Clemente Rebora” si vanta di avere organizzato (di norma attraverso la mediazione di Vanni) i seguenti incontri: Carlo Bo al Lyceum (15 gennaio), Mario Apollonio al Sant’Erasmo (26 febbraio); Diego Valeri alla Biblioteca comunale (14 aprile), padre Bessero Belti al Centro S. Fedele (20 maggio); Eugenio Montale, Giansiro Ferrata, Mario De Micheli, Carlo Bo in un dibattito a Casa della cultura, in collaborazione con Vanni Scheiwiller (18 giugno). A questi bisogna aggiungere la lettura di poesie reboriane dello stesso Scheiwiller, presso il Centro italiano femminile (Piazza Duomo, 11 febbraio 1960), le interviste radiofoniche e molto altro ancora. Se il novero di queste iniziative non bastasse a testimoniare la vivacità del dibattito culturale reboriano e la ricettività del pubblico milanese, va considerato che ogni conferenza sopra ricordata (così come ogni pubblicazione Scheiwiller su Rebora) seppe guadagnarsi diversi spazi sui quotidiani milanesi e persino su quei rotocalchi «a larga diffusione» (si veda, in particolare «Gente») che stavano facendo di Milano la capitale dell’editoria di consumo.

Benché sia difficile (o impossibile) quantificare oggi il pubblico milanese che prese parte a queste iniziative o fu raggiunto dalle notizie apparse sui giornali, l’impressione è che la promozione reboriana sollecitata dall’editore e dall’associazione abbia raggiunto un uditorio più vasto ed eterogeneo rispetto all’elitario gruppo di acquirenti del Pesce d’Oro. Significativa, in questo senso, fu la scelta dell’editore di cedere al quotidiano «Il Popolo di Milano» la poesia *Il gran grido* il giorno stesso (venerdì 8 aprile 1955) della pubblicazione del volumetto *Via Crucis*.

Dall’insieme dei materiali conservati presso il Centro Apice si ricava, quindi, l’idea che l’operazione culturale di Vanni, nella sua poliedrica ed eccentrica identità, abbia non solo sollecitato una lettura critica trasversale dell’opera reboriana, ma abbia anche operato per una sua ricezione “allargata”.

ISOTTA PIAZZA
Università degli studi di Milano
isotta.piazza@unimi.it

²³ Vanni Scheiwiller a Clemente Rebora, 4 ottobre 1956.

²⁴ «Officina», novembre 1956, n. 7, pp. 264-267.

FdL

Testi di Rebora e su Rebora pubblicati da Scheiwiller negli anni '50 e '60

- 1955, Clemente Rebora e Francesco Messina, *Via Crucis*. Poesia. Le quattordici stazioni modellate da Francesco Messina, 48° volume della "Serie illustrata"
- 1955, *Curriculum vitae*. Premio Cittadella 1956, 6° volume della collana "Poeti"
- 1956, *Gesù il Fedele. Il Natale*, 1° volume dei "Fascicoli di poesia"
- 1956, *Canti dell'infermità*, ed. fuori commercio, 2° volume dei "Fascicoli di poesia"
- 1957, *Canti dell'infermità*, ed. accresciuta, a cura di Vanni Scheiwiller, 2° volume della collana "Acquario"
- 1959, *Clemente Rebora. Iconografia*, a cura di Vanni Scheiwiller, con una nota di Eugenio Montale, 1° volume della "Serie iconografica"
- 1960, *Clemente Rebora*, Scritti di Mario Apollonio, Daria Banfi Malaguzzi Valeri, Remo Bessero Belti, Carlo Bo, Piero Rebora, Diego Valeri e Carlo Zapelloni, «Quaderno Reboriano», 1960
- 1961, *Le poesie. 1913-1957*, a cura di Vanni Scheiwiller, 11° volume della collana "Acquario"
- 1961, Diego Valeri, *La poesia di Clemente Rebora*
- 1962, *Lettere familiari. Contributo ad un epistolario di Clemente Rebora*, «Quaderno Reboriano», 1961-1962
- 1963, *Aspirazioni e preghiere*, raccolte da Vanni Scheiwiller, 10° volume della collana "Poeti"
- 1964, Daria Banfi Malaguzzi, *Il primo Rebora, 22 lettere inedite (1905-1913) con un commento dei "Frammenti lirici"*, prefazione di Luciano Anceschi, «Quaderno Reboriano», 1963-1964.
- 1965, *Ecco del ciel più grande. 7 liriche inedite*, 31° volume della collana "Acquario"
- 1968, «Mania dell'eterno». *Lettere e documenti inediti 1914-1925*, introduzione di Daria Banfi Malaguzzi, «Quaderno Reboriano», 1965-1966-1967.
- 1968, Associazione "Gli Amici di Don Clemente Rebora", *Clemente Rebora (1885-1957). Mostra bio-bibliografica*, a cura di Roberto Rebora e Vanni Scheiwiller, Biblioteca comunale di Milano